

C

Ci sono parole che non dovrebbero più servire, perché descrivono fenomeni che un sistema economico maturo dovrebbe aver già superato. Caporalato è una di queste. Non solo perché è una pratica illegale e moralmente inaccettabile, ma perché rappresenta un

fallimento industriale prima ancora che sociale.

Nel dibattito pubblico il caporalato viene spesso confinato alla sola dimensione criminale. È una lettura comoda, ma incompleta.

Nella logistica il caporalato non nasce nel vuoto: prospera all'interno di filiere lunghe, frammentate e opache, dove il prezzo diventa l'unico parametro di scelta e la responsabilità si disperde lungo la catena dei contratti.

È importante dirlo con chiarezza: il caporalato non ha nulla a che vedere con il subappalto in sé. Il subappalto è uno strumento fisiologico dell'organizzazione industriale, utile per gestire picchi di domanda, specializzazioni o servizi non industrializzabili.

Il caporalato è un'altra cosa: è l'uso distorto dell'intermediazione del lavoro come leva competitiva, fondato sulla compressione dei diritti e sull'opacità contrattuale. Dal punto di vista economico, il caporalato produce un danno sistemico.

Distrugge la concorrenza leale, perché consente a chi opera fuori dalle regole di praticare prezzi artificialmente più bassi. Penalizza le imprese corrette, che investono in organizzazione, sicurezza e qualità del lavoro, e abbassa il livello medio del servizio.

Il vero problema è che il caporalato viene tollerato ogni volta che la filiera rinuncia a governarsi. Quando chi affida un servizio si

ferma al contratto e non si pone il tema di come quel servizio venga realmente svolto.

Quando la trasparenza dei flussi di lavoro non è considerata una variabile industriale, ma un dettaglio secondario.

Per questo caporalato è una parola da dimenticare. Non perché basti eliminarla

dal linguaggio, ma perché un sistema logistico moderno dovrebbe rendere impossibile ciò che essa descrive. Non con proclami, ma con scelte industriali chiare: filiere tracciabili, responsabilità definite, criteri di affidamento che premiano qualità e affidabilità, non solo il ribasso. Una logistica davvero competitiva non può basarsi sull'opacità. Se vuole crescere e attrarre valore, deve dimostrare di saper governare il lavoro come un fattore produttivo centrale.

Finché continueremo a usare la parola caporalato, significherà che il mercato ha rinunciato a fare il proprio mestiere. —

Caporalato

DA DIMENTICARE

di Massimo Marciani



PAROLE



di Gennaro Speranza

DA SCOPRIRE